



Fisio gnomica

testo di/text by Cherubino Gambardella

Physiognomy For some time now I have taken the side of bodies. I do not trust everything that I have studied because, in Italy, building is done along increasingly elementary ideas of architecture. The layout is a foregone conclusion, the techniques are from the post-war period, the requests are nearly always the same. Make me something that is obvious, solid and looks like a building. So, what I see in my mind has become something physical and it is important to turn it into something tangible. The abstract, perfect space of the architectural elite is useless. The untouchable images of global style projects have been swept away, shattering against the simultaneous occurrence of bygone events. Past and future are no longer the remote worlds of pioneers. The present is a jungle of differences where being able to recognise architectural works must be indulged. So, for many years now I have leaned towards a form which I call democratic beauty of architecture. I am not interested in sophisticated, unique things; I am not one for perfect originals. I work with approximative materials and in a narrow street I look for an ample harmony in the strangeness of common forms. I have seen places like pulsating bodies which I have taken pleasure in transcribing, modifying, adding to and mutilating. I have tried to restore the right to be reanimated to faded landscapes and to make them look like themselves again, but not identical. In this way, I have learned to love plausibility more than the truth. As a matter of fact, I do not really think at all, instead I design with automatic variations without being afraid of emphasis. I have happily come to terms with designing structures as if they were statues. All this is physiognomic architecture for me.

Da un po' di tempo sto dalla parte dei corpi. Non mi fido di tutto quello che ho studiato perché in Italia si costruisce seguendo idee di architettura sempre più elementari: la pianta è data, le tecniche sono quelle del dopoguerra, le domande sempre più simili: mi faccia una cosa evidente, solida e che ricordi una costruzione. Così ciò che abita nella mia mente è diventato qualcosa di fisico ed è indispensabile renderlo tangibile. Lo spazio astratto e perfetto dell'architettura d'élite è inservibile. Scorrono lontano le immagini intoccabili dei progetti *global style* infrangendosi contro la simultaneità delle vicende storiche. Passato e futuro non sono più mondi remoti per pionieri. Il presente è una giungla di differenze dove va assecondata la riconoscibilità dei corpi architettonici. Così tendo da molti anni a una forma che chiamo bellezza democratica dell'architettura. Non mi interessano cose raffinate e unitarie, non sono per gli originali perfetti. Lavoro con le materie approssimative e dentro una strada stretta cercando un'armonia generosa nella stranezza delle forme comuni. Ho visto luoghi come corpi pulsanti sui quali ho amato trascrivere, modificare, aggiungere, mutilare. Ho cercato di restituire a paesaggi svenuti il diritto alla rianimazione e a rimanere somiglianti ma non identici a loro stessi. Così ho imparato ad amare il verosimile molto più del vero. Di fatto quasi non penso ma progetto con variazioni automatiche senza paura dell'enfasi. Mi sono rassegnato con gioia a disegnare architetture come statue. Tutto questo per me è l'architettura fisiognomica.

